

L'intervista all'economista tedesco

Daniel Gros "Il prezzo è già sceso Kiev canta vittoria più di Mosca"

*In cambio del suo sì
la Russia ha ottenuto
qualcosa solo sulle
assicurazioni navali*



di **Eugenio Occorsio**

«Il prezzo del grano sui mercati ha cominciato a scendere lentamente (-4,5% nella giornata di ieri, ndr) così come lentamente si è avviata l'operazione di svuotamento dei silos di Odessa. Ma in un caso e nell'altro l'importante è che finalmente ci si muova nella direzione giusta: è la prima volta che accade dal 24 febbraio». Daniel Gros, economista tedesco con PhD a Chicago e politologo con vent'anni di direzione del Centre for European Policy Studies (Ceps), non si fa prendere dall'entusiasmo per la partenza della Razoni con il suo carico di mais. «Ma è fuor di dubbio che l'Ucraina ha segnato un punto a suo favore, e con esso il processo di pace, che comunque sarà lento».

Cosa ha chiesto e eventualmente ottenuto la Russia per il via libera?
«La richiesta numero uno, la sospensione tout court delle sanzioni, che malgrado le voci contrarie stanno profondamente indebolendo l'economia russa (-12% di Pil 2022 le ultime stime del Fmi, ndr), è stata respinta. Così come quella di annullare l'impegno dell'Ue di far scattare dal 1° gennaio

l'embargo al petrolio, misura peraltro già attuata in America. L'unico risultato è sulle assicurazioni navali».

Ovvero?

«Bruxelles e Washington avevano ottenuto la cancellazione delle polizze assicurative sulle navi che portano il petrolio russo. La misura si è però fermata a Londra, sede del fondamentale mercato dei Lloyd's. A questo punto l'Ue ha rinunciato a insistere, formalmente per evitare che i prezzi del petrolio salissero troppo, ma forse per qualche intesa che ricade sulla complessa questione grano-petrolio. Inoltre l'Ue ha rimosso alcuni vincoli per il pagamento delle forniture di greggio a compagnie come la Rosneft».

E la richiesta di revoca delle restrizioni all'export di grano russo?

«Non credo abbiano ottenuto nulla. L'accordo ha tardato tanto proprio perché Mosca ha tentato fino all'ultimo di trasformarlo in un canale surrettizio per l'export, non solo di grano, bypassando le sanzioni, o ancora peggio in una via commerciale per i cereali che hanno raziato agli ucraini, da spedire dai porti di Sebastopoli e Mariupol che controllano».

Adesso cosa succederà?

«Oltre alle forniture dirette dall'Ucraina, diventa più agevole per i Paesi meno ricchi acquistare il grano sulle piazze internazionali. Il problema è che il grano costa caro per una serie di motivi, dei quali la guerra è stato solo l'ultimo. Il grano e le commodities non alimentari a partire da gas e petrolio erano in tensione prima della guerra. I motivi sono quelli che hanno portato all'inflazione: scarsa produzione rispetto a una domanda prepotente per la ripresa post-pandemia e strozzature nella distribuzione a partire dai costi dello *shipping*. Almeno ora non si aggiunge lo stress delle forniture bloccate per la guerra. Nel caso del grano, c'è una forte dipendenza del petrolio perché a nafta si muovono trattori e camion. Infine, conta la scarsità degli ultimi raccolti in America per la siccità».

Con navi da 20-30mila tonnellate, servono anni per svuotare i silos di Odessa...

«Esistono cargo che trasportano fino a 200mila tonnellate ma è difficile farli muovere nei ristretti corridoi autorizzati. Ma è importante sia stato fatto il primo passo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

